

Almum Studium Papiense
Storia dell'Università di Pavia

Volume 2 | Dall'età austriaca alla nuova Italia
Tomo I | L'età austriaca e napoleonica

a cura di DARIO MANTOVANI

*Ma fra queste cadenti antiche torri,
Guidate, il sai, da la Cesarea mano
Lattiche discipline, e di molt'oro
Sparse, ed altere di famosi nomi
Parlano un suon, che attenta Europa ascolta.*

Questi celeberrimi versi dell'*Invito a Lesbia Cidonia* di Lorenzo Mascheroni sono la più felice sintesi della radicale trasformazione che l'Università di Pavia visse tra Sette e Ottocento, grazie alla politica illuminata di Maria Teresa e Giuseppe d'Austria. Il primo tomo del secondo volume di *Almum Studium Papiense*, dedicato alla prima dominazione austriaca (1706-1796) e all'età francese (fino al 1814), accompagna il lettore nella scoperta delle scelte politiche, dei protagonisti, delle innovazioni che hanno trasformato Pavia da Ateneo periferico a Università ammirata in tutt'Europa.

Quando Maria Teresa il 31 ottobre 1771 firma il *Piano di direzione, disciplina ed economia*, e il 4 novembre 1773 il *Piano scientifico* con i contenuti dei singoli corsi, secondo gli orientamenti culturali più diffusi nei centri di istruzione europea e negli ambienti illuministici, si avvia non solo una trasformazione degli ordinamenti, delle pratiche didattiche e di ricerca, ma inizia pure a cambiare il rapporto dell'Università con il contesto sociale, attraverso un'azione di laicizzazione e di valorizzazione dei "talenti" e del "merito" individuale rispetto alle condizioni di nascita: ciò si tradurrà in un aumento delle iscrizioni e delle frequenze e in un mutamento nella scelta degli

studi, ora maggiormente orientati verso le scienze, rispetto alla tradizionale area giuridica.

L'epoca d'oro dell'Università è, in effetti, legata soprattutto agli insegnamenti scientifici e sperimentali, illustrati da Gregorio Fontana, Lorenzo Mascheroni, Lazzaro Spallanzani, Alessandro Volta. In ambito medico, grazie ad Antonio Scarpa, s'imprime un grande impulso agli studi di anatomia, fisiologia e chirurgia, si pongono le basi anche di una scuola morfologica che porterà nel 1906 a conferire a Camillo Golgi il primo premio Nobel italiano per la Medicina. Ed è nell'Aula Magna dell'Ateneo pavese che Ugo Foscolo pronuncia il 22 gennaio 1809, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico l'*Orazione dell'Origine e dell'Ufficio della Letteratura*.

Questo volume peraltro mette bene in evidenza le contaminazioni esistenti tra gli ambiti disciplinari illustrati da questi maestri. Si tratta di un'ibridazione all'epoca del tutto naturale, in quanto precedente alla ripartizione e specializzazione dei saperi che si produrrà nel corso e soprattutto verso la fine del secolo XIX.

Desidero ringraziare per l'ottimo lavoro di ricerca il curatore di *Almum Studium Papiense*, Dario Mantovani, e tutti gli autori di questo primo tomo del volume 2, che ci restituiscono intatta e vibrante l'atmosfera e la testimonianza di un'epoca rivoluzionaria anche per la nostra Università.

Un grazie rinnovato anche a UBI - Banca Popolare Commercio & Industria, che con generosità sostiene e condivide questo impegnativo progetto, a testimonianza di una consolidata collaborazione con l'Università e la città di Pavia.

Fabio Ruggie
 Rettore dell'Università degli Studi di Pavia

Proseguido nella scelta di adottare cesure storico-politiche come tappe della storia universitaria, questo nuovo tomo di *Almum Studium Papiense* – il primo del secondo volume – è dedicato a un lungo secolo, dalla prima dominazione austriaca (avviata nel 1706) all'età francese (iniziata nel 1796 e protrattasi con alterne forme fino al 1814). In questo secolo l'Università visse una stagione di grazia, più d'un quarantennio d'oro, se scegliamo come date-simbolo il 1765, in cui Maria Teresa avocò a sé la riforma dell'Ateneo e il 1809, quando Ugo Foscolo pronunciò l'*Orazione dell'Origine e dell'Ufficio della Letteratura*.

Anche i contemporanei erano consapevoli del momento. Il 24 aprile 1796 una prestigiosa gazzetta scientifica che da Lipsia si diffondeva con cadenza settimanale per l'intera Europa, l'*Allgemeiner Litterarischer Anzeiger*, pubblicò la prima puntata di un lungo *reportage* da Pavia, che faceva il punto sulle riforme austriache: «Pavia, tanto per la sua struttura interna, quanto per le condizioni esterne che vi sono collegate, è da annoverare fra le Università europee meglio organizzate. Tutto quel che può servire allo studio ben indirizzato delle scienze utili, vederlo concentrato in una tale connessione di ogni parte del tutto, in una tale bellezza esteriore, quale si scorge nel grande edificio dell'Università, è qualcosa di raro, e forse unico nel suo genere. Al suo esterno si legge la seguente iscrizione: *Athenae Insubricae restitutae*, oppure *Archi-Gymnasium Ticinense a Maria Theresia et Josepho Aug. Principe restitutum. Anno MDCCLXX*».

Un mese più tardi, il 24 maggio, Napoleone Bonaparte, avviato a conquistare la Lombardia dopo la campagna-lampo in Piemonte, scrisse alla Municipalità di Milano e di Pavia: «Je désire, Messieurs, que l'Université de Pavie, célèbre à bien des titres, reprenne le cours de ses études. Faites donc connaître aux savants professeurs et aux nombreux écoliers de cette Université que je les invite à se rendre de suite à Pavie et à me proposer les mesures qu'ils croiront utiles pour activer et redonner une existence plus brillante à la célèbre Université de Pavie» (*Œuvres complètes*, I, ed. Stuttgart - Tubingue 1822, p. 62). Il giorno seguente la città sarà messa al sacco, ma l'Università fu risparmiata e la promessa di sostegno mantenuta. Come scrisse Carlo Botta nella *Storia d'Italia*, «Fra il romore dell'armi sorgeva l'Università di Pavia, e l'opera più bella di Giuseppe II imperatore era fomentata ed aiutata da coloro,

che avevano cacciato i suoi successori da quelle loro antiche possessioni».

Che un'Università viva secondo un suo proprio tempo, con un battito in qualche misura distinto e diverso rispetto al tempo politico generale, si percepisce del resto tutte le volte che si fa ingresso nell'Aula delle lauree intitolata (dal 1927) a Ugo Foscolo, il poeta che tenne viva l'aspirazione degli italiani all'indipendenza e impersonò l'autonomia dell'intellettuale di fronte al potere. In quest'aula che porta il suo nome campeggiano ancora i ritratti dei due sovrani austriaci cui si deve il riassetto dell'Ateneo, quando la Lombardia era sotto il dominio straniero. Quello che può apparire un paradosso è la riprova che un Ateneo – tanto più se di antica fondazione – è il prodotto, il sedimento di una specifica storia.

I ritratti dei due sovrani ci trasmettono anche un altro insegnamento. Se è vero che un'Università ben strutturata sa resistere a profondi sommovimenti politici e cambi di regime (qui illustrati in apertura di ciascuna Sezione), il suo funzionamento difficilmente può fare a meno di un saggio investimento pubblico. Per convincersene è sufficiente affidarsi alla diagnosi formulata da Pietro Verri sullo stato di salute dell'Ateneo nell'*Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese* del 1763. A Pavia – dice con severa ironia – «per le attente cure del Senato non è mai giunta la corruzione che i moderni hanno tentato di spargere nelle scienze» e «tutte le altre frivole cognizioni dell'orgoglioso ingegno degli uomini vengono contenute in quell'aurea mediocrità tanto celebrata dagli antichi filosofi»: morale, l'Università a suo parere era arretrata di almeno due secoli rispetto alle altre.

Il giudizio sconfortato di Verri precede di due anni il momento in cui Maria Teresa, proprio per superare l'immobilismo del Senato milanese, assumerà in prima persona il compito delle riforme. Per la loro decisiva importanza, le vicende politiche, ideologiche e burocratiche che dapprima frenarono il cambiamento, poi portarono al nuovo assetto (per proseguire appunto in età francese) sono perciò fra i punti focali di questo tomo di *Almum Studium Papiense*.

Oltre al legame fra sapere e potere, il giudizio di Verri, il *reportage* dell'*Anzeiger* di Lipsia e il proclama di Napoleone fanno risaltare altri caratteri distintivi di questa fase, che conviene identificare, se non ci si vuole limitare all'elogio di nomi illustri e di sovrani illuminati, come se operassero fuori del loro

tempo. Rispetto al passato, anche prossimo, colpisce la dimensione europea della scena in cui l'Università agisce; la diffusione e la rapidità delle comunicazioni scientifiche; la nozione di utilità delle scienze, non più studiate per acquisire un titolo formale, necessario per mantenere uno *status* sociale, ma per incidere sulle condizioni materiali e spirituali della società. Il quarantennio d'oro non si comprende, in definitiva, se non si considera la spinta impressa dalla «grande esplosione delle idee illuministiche» degli anni '50 e '60. Dunque, se un'altra lezione si deve trarre dalle vicende qui indagate, è che le sorti di un centro di ricerca e di formazione non dipendono solo dalla volontà di chi le finanzia, ma anche dalla intensità del rinnovamento scientifico di cui sono l'espressione. A questo rinnovamento che investì Pavia e al quale poi Pavia potentemente contribuì sono dedicate molte delle pagine che seguono.

Studiare figure e opere di questo periodo è come cercare di descrivere i disegni di un caleidoscopio in movimento. Ci ha aiutato la struttura modulare dell'opera, già sperimentata nei tomi precedenti, con saggi più ampi dedicati alle Facoltà in prospettiva di lunga durata e con schede individuali incentrate su figure, documenti, eventi che meritavano un fermo-immagine. Dopo la rivoluzione scientifica secentesca, è la fisica a conoscere i più importanti progressi – simboleggiati da Alessandro Volta e dall'invenzione della pila elettrica – insieme alla zoologia e alla botanica (di cui è un esempio con riflessi anche a Pavia la classificazione di Linneo). Anche nella medicina la metodologia sperimentale consentiva e imponeva un vero e proprio cambio di paradigma. Uno dei segni di questo rinnovamento in senso empirico è la comparsa di strumenti e di preparati anatomici nell'apparato iconografico (curato anche in questo tomo da Luisa Erba, con l'intento non solo di illustrare, ma anche di contribuire alla ricerca).

Pure lo studio del diritto, fondato sul commento di un corpo di testi antichi, ha il suo sussulto di liberazione, come la medicina si è liberata dal commento di Ippocrate e Galeno. Naturalmente, poiché le scienze dello spirito seguono regole diverse dallo sperimentalismo delle scienze naturali e fisiche, il rinnovamento qui s'avvale d'un altro strumento, non meno efficace, ossia la critica storica, la cui applicazione alle fonti del diritto romano – quasi a ritrovarne la purezza – si fa sempre più strada anche nell'insegnamento. Inoltre, il diritto conosce una più decisa “politizzazione”, che inserisce nuovi

valori nella tradizione romanistica, che continua a valere come forma scientifica del pensiero giuridico. Ne è simbolo la lotta alla pena di morte di Cesare Beccaria (1764), anch'egli laureato a Pavia e per un certo tempo docente alle Scuole Palatine di Milano, in quel circuito dell'istruzione superiore cui si dà il dovuto rilievo anche in questo tomo, per inserire l'Università nel suo effettivo contorno.

Con il mutare dell'oggetto storico – perché l'Università a partire dal XVIII secolo muta profondamente – si modifica non solo la prospettiva della descrizione, ma anche la documentazione. L'accrescersi delle notizie – che è il portato dell'infittirsi degli scambi, anche a livello internazionale – consente uno sguardo più ravvicinato alle vicende anche personali dei docenti. Tanta abbondanza non deve però trarre in inganno: quello che può apparire una novità, a volte è solo il frutto della visuale più dettagliata. Così, i continui cambi di fronte fra il 1796 e il 1801, che suscitarono sbandamento e ansia nei docenti spaventati dal presente, incerti sul futuro (e qualche volta preoccupati per quanto avevano fatto nel passato) di cui resta traccia in epistolari, istanze e diari, non sono in fondo molto diversi dai rivolgimenti sperimentati dai *doctores* nelle Guerre d'Italia della prima metà del XVI secolo. Antonio Scarpa, mentre contribuiva al rinnovamento dell'anatomia, fu costretto, nel giro di pochi mesi, a fare le stesse pressioni sul governo francese, austriaco e ancora francese, perché fossero pagati gli stipendi. Una supplica di quei mesi, opportunamente intinta nel nuovo lessico, osservava: «L'uomo di lettere, Cittadino Ministro, studia poco ed insegna languidamente a stomaco vuoto». Attraverso questo genere di testimonianze, si fa sempre più udibile anche la voce degli studenti, che con la rottura della società cetuale e l'allargamento dell'istruzione s'accingono a diventare corpo politicamente attivo.

Gli studi che compongono questo tomo – condotti da docenti dell'Università di Pavia e di altre sedi, affiancati da alcuni meritevoli studiosi più giovani, ai quali tutti va il più sentito ringraziamento mio e dei coordinatori delle due Sezioni, Alessandra Ferraresi, Paolo Mazzarello ed Ettore Dezza – hanno dunque richiesto di avvalersi di una documentazione vasta e eterogenea. Con particolare riconoscenza ringrazio perciò Claudia Bussolino, per l'aiuto ricevuto quotidianamente nella redazione dell'opera, che alla sua dedizione deve molto. Anche

alla casa editrice Cisalpino, e a Marilena Jerrobino e Francesca Devescovi, rinnovo la riconoscenza di tutti. Il sostegno di UBI-Banca Popolare Commercio & Industria ci fa ritenere che il ruolo culturale di un'Università come quella di Pavia continui a essere considerato utile e vitale per lo sviluppo della nostra regione e dell'Italia. L'auspicio che, riflettendo sul pro-

prio passato, l'Ateneo possa sentirsi all'altezza dei suoi momenti migliori, e agire di conseguenza, è implicito nel rigore storiografico e nell'impegno che tutti gli autori dell'opera hanno profuso. Se questo quadro, d'insieme e di dettaglio, costituirà un punto di partenza per nuove ricerche, riterremo che l'impegno sarà stato ricompensato.

Dario Mantovani

Presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia
Ordinario di Diritto Romano